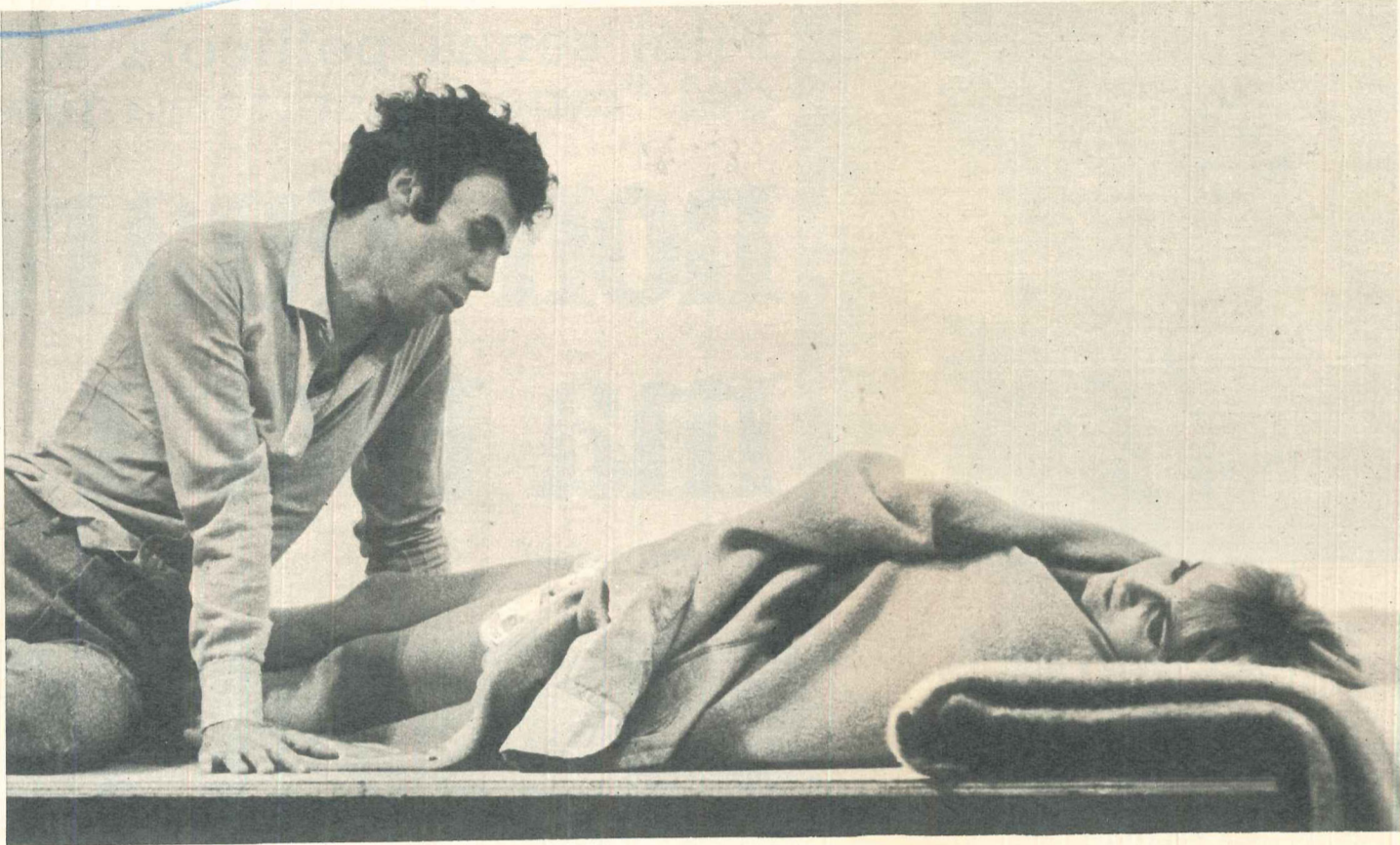


5 DIC. 1968

DEI
ST.
'A -
O -
DE
ST
'A -
O -

TEATRO



Un'orgia di parole

Vie Nuove
(ROMA)
5 dic. 1968Presentata a Torino la prima
opera teatrale di Pasolini

Aspettavamo con interesse lo esordio teatrale di Pier Paolo Pasolini. Siamo stati invece sommersi da un diluvio di parole. *Orgia*, che il Teatro Stabile di Torino ha presentato nella sede inconsueta e decentrata di una galleria d'arte (ma perché rifiutare le sale normali se si ristabilisce poi un rapporto frontale tra attori e spettatori, se si adatta cioè a sala normale un altro ambiente?), è di fatto un lungo monologo che effonde liricamente, ma con sconcertanti cadute di tono, temi e motivi già familiari a chi conosce la più recente produzione letteraria e cinematografica dell'artista. Ci sono sì gli elementi schematici di una favola oggettivata (due coniugi legati da un rapporto sado-masochistico liberamente scelto; la morte violenta, omicidio o suicidio, della donna; l'atto liberatorio conclusivo dell'uomo che prima spoglia e sevizia una puttana, poi indossa lentamente i suoi abiti e, in vesti femminili, s'impicca), ma contano soltanto come proiezioni fisiche di ossessioni strettamente private e personali; è insomma un discorso in prima persona. Le parole che i vari personaggi pronunciano sono intercambiabili: ognuno di loro parla non all'interlocutore, ma al pubblico e non per comunicare qualcosa ma per sfogare ciò che lo tormenta. Il tema principale è la irrequietezza e la sofferenza di chi si sente diverso, e questa diversità (soprattutto sessuale) ostenta dapprima come atto di rivolta, certo sterile e velleitario, contro la società borghese, e assume poi con orgoglio, come atto di disperata affermazione di se stesso, in un suicidio che è anche accettazione consapevole del martirio e che lo porta a identificare la propria qualità di perseguitato con gli altri perseguitati della terra, negri, ebrei

o bonzi vietnamiti. La morte liberamente scelta, sembra dire Pasolini, è oggi l'unico gesto di ribellione di qualche efficacia. La tematica ha ovviamente un preciso riferimento autobiografico e viene espressa in forme che cullano al più l'orecchio dello spettatore, non però provocato o comunque chiamato direttamente in causa o sollecitato a esprimere una sua reazione. Pasolini parla e sembra chiedere soltanto di essere ascoltato: il suo interlocutore ideale è di pietra.

In una specie di scatola ideata da Ceroli e chiusa da un coperchio al termine di ogni atto, i tre attori dicono le loro battute epurandole il più possibile da qualsiasi apporto emozionale, con un effetto suggestivo ma, alla lunga, inevitabilmente monotono. Gesti e movimenti sono ridotti al minimo e hanno funzione più didascalica che espressiva. Di singolare rilievo la prova di Luigi Mezzanotte, più compiaciuta quella di Laura Betti.

■ Ettore Capriolo



Luigi Mezzanotte
e Nelide Giammarco
in una scena
di « Orgia », l'opera
con cui Pier Paolo Pasolini

esordisce nel teatro.
In alto: Luigi Mezzanotte
e Laura Betti.
La regia è stata curata
dallo stesso Pasolini